

RIFLESSIONI

DAL TAVOLO DI PLOTINO



25

Le Enneadi contengono tutti gli scritti di Plotino, ossia cinquantquattro trattati, scritti tra il 254 e il 269, sistemati dal discepolo Porfirio in sei gruppi di nove trattati, donde il nome Enneadi (dal greco ennea, che vuol dire appunto nove).

(...) Quando i Greci si sono interrogati sul senso dell'uomo nel suo più alto significato e valore, hanno risposto in maniera concorde che esso consiste nel contemplare.

(...) In Plotino la "contemplazione" assurge a forza creatrice di tutta quanta la realtà.

(...) Il vero e costruttivo fare suppone sempre strutturalmente un contemplare, che lo sorregge e lo motiva. Nella prassi l'uomo si svuota di sé; nella contemplazione, invece, si riempie dell'Assoluto. Inoltre l'uomo di oggi non conosce le ansie del "permanere nell'essere" e del "ritornare": cerca di respingere in vari modi autorità e tradizioni culturali, né accetta sostegni metafisici in cui trovare la quiete dello spirito. Il suo paradigma emblematico è la velocità del correre, il fuggire da sé, l'andare oltre, e il rifiuto di tornare e di fermarsi.

(dal risvolto di copertina di Plotino,
Enneadi, Milano, Bompiani, 2014)

Laboratorio seminariale sulle Enneadi di Plotino

Si propone il formarsi di un piccolo gruppo di lavoro curioso di condividere la lettura di alcune pagine di Plotino e di lavorarci materialmente sopra, per realizzare un'opera.

Si invitano persone interessate ad esperire una modalità di ricerca e di lavoro basata su lentezza, pazienza, ripetizione, semplicità e silenzio, sottolineando l'importanza e la qualità del processo di realizzazione e del tempo insieme, più che il risultato.

Ci faremo aiutare da studiosi ed esperti che ci introdurranno e ci accompagneranno nel testo.

La lettura condivisa è già pratica di lavoro.

Questo era l'appello lanciato a San Gimignano nell'autunno del 2017, durante la mostra *Autobiografia del rosso*. Le prime giornate di lavoro condiviso sono state il 16 e 17 novembre e l'1 e 2 dicembre in Sala Tamagni, con il sostegno della Galleria Continua e in collaborazione con la Libera Università di San Gimignano. Sul tavolo di lavoro cutter, lame di ricambio, tavolette per tagliare, forbici, righe, squadre, ciotoline per i ritagli, qualche copia delle Enneadi. Si trattava di tagliare le righe greche delle Enneadi (dall'edizione Bompiani col testo a fronte) e poi le singole parole di ciascuna riga e di piegarle a metà, lasciando in vista solo i caratteri tipografici greci. Intorno al tavolo una decina di persone tra cui, fin da subito, Carolina Taddei, Emilia Lodigiani e Pino Picone, fedeli promotori e sostenitori del progetto. Tagliare, piegare, leggere ad alta voce qualche brano del pensiero di Plotino, conversare, riflettere, domandarsi, ... Pausa per il tè. E conferenze pomeridiane per entrare nel testo e nello spirito del lavoro. Le prime sono state:

- Alessandro Linguiti, *Un'introduzione all'opera di Plotino*
- Elena Volpato, *Nel testo. La lettura come opera*
- Selene Zorzi, *La via estetica come via estatica in Plotino*

Poi dal 2018 gli appuntamenti si sono susseguiti tra

Maccastorna e la Polveraia, con la partecipazione di decine di persone, e altre conferenze:

- Pino Picone, *Edramon kai edramon,*
- *il greco antico di rincorsa*
- Martino Menghi, *Plotino e Agostino:*
- *tra rinuncia e amore di questo mondo*
- Marco Cavalieri, *Plotino e il suo tempo*
- Padre Brian Lowery,
- *Un dialogo tra S. Agostino e Plotino*
- Gregorio Bottonelli e Lucilla Serchi,
- *Le forme dell'essere nella lingua dei greci*
- Alessandro Anderle, *Hacia un saber sobre el alma: Maria Zambrano letterice del IV libro delle Enneadi; Pensiero mistico nelle Enneadi; Unione mistica e sapere dell'anima. Il vero fra Plotino e Zambrano*
- Elio Grazioli, *Esperienze collettive in arte*
- Elisa Biagini, *Prendere Dimora*
- Eleonora Zeper, *Plotino e l'Oriente*

Infine il 10 settembre 2023 con la conferenza di Giovanna Morelli, *L'arte della conspiratio*, abbiamo terminato il taglio delle parole greche delle Enneadi e concluso i nostri incontri.

In occasione della mostra *Raccogliere parole* alla Galleria Continua di San Gimignano, le migliaia di paroline greche piegate a metà sono state appoggiate su piano quadrato di 110 cm di lato coprendo la superficie di un cerchio. Al centro del cerchio un rettangolo 17x11 cm di ritagli bianchi, ottenuti dai bordi e dagli spazi vuoti delle pagine di Plotino.

L'opera è accompagnata dalla proiezione delle foto in bianco e nero di Paolo Carraro delle nostre tante mani al lavoro.

Dal 22 ottobre 2025 Il tavolo di Plotino sarà visibile alla Fondazione Elpis di Milano negli orari di apertura al pubblico (fondazioneelpis.org).

La contemplazione non ha limite, e neppure ciò che è contemplato.
(*Enneadi*, III 8, 5, 30)

Incontriamo l'artista Sabrina Mezzaqui

La lettura del testo *Laboratorio seminariale sulle Enneadi di Plotino* ci presenta una modalità di lavoro che Sabrina Mezzaqui porta avanti da anni, creando opere fondate sul *lavoro condiviso*.

Abbiamo invitato Sabrina- in seguito per brevità SM - a raccontare alcune sue esperienze, in particolare questa sua modalità artistica che permette di cogliere aspetti della psicosintesi, applicati in forme diverse da quelle tradizionalmente praticate nei Centri e nell'Istituto di Psicosintesi.

Una psicosintesi applicata e dislocata.

Sabrina, nei tuoi lavori emerge chiaramente il carattere corale: dinamiche di gruppo, collaborazione, la sensazione che “ciò che si fa insieme vale più della somma dei singoli contributi”.

Leggendo Riflessioni sul tavolo di Plotino – Laboratorio seminariale sulle Enneadi di Plotino, mi sono chiesta da dove nascesse l'idea di lavorare in gruppo. Hai scritto: “... Si propone formarsi di un piccolo gruppo di lavoro...”, un appello lanciato a San Gimignano nel 2017. Come riesci a coinvolgere le persone? Si tratta di gruppi temporanei che si aggregano attorno a singole attività artistiche o altro?

SM – La modalità collettiva nasce dai gesti che alimentano il mio lavoro: semplici, ripetitivi, che richiedono tempo. Già dagli anni '90, per concludere in tempo i lavori destinati a una mostra, ricevevo aiuti: qualcuno lo chiamavo, qualcuno capitava a casa e mi trovava sempre a fare questi lavori e mi dava una mano. Con il tempo - verso il 2010 - si è formato un gruppo abbastanza stabile che frequentava la mia casa a Marzabotto e mi aiutava. Per esempio, alla copiatura dei quaderni di Simone Weil hanno partecipato una decina di persone.



Questa esperienza mi ha spinto a frequentare la Scuola di conduzione e counseling di gruppo di Psicosintesi a Firenze. Mi trovavo in un ruolo di guida senza strumenti adeguati, sia organizzativi che relazionali. Ero io a *lanciare l'esperienza*, ma anche a doverla contenere e condurre. Da qui la necessità di una formazione.

*Nelle foto vediamo le mani del tuo gruppo storico.
È tutto al femminile.*

SM – Adesso sì, ma in passato c'erano anche uomini. C'è un nucleo stabile, anche se le persone possono cambiare attorno a questo gruppo ormai consolidato.

Qual è la motivazione di chi partecipa? È abbastanza singolare per come lo descrivi.

SM – Questo meraviglia anche me. Credo che ci sia una

motivazione personale, ma anche che condividere in gruppo attività manuali semplici arricchisca tutti.

Le attività possono essere semplici, ma i contenuti non lo sono: le Enneadi di Plotino trattano temi impegnativi.

SM – Sì, i contenuti su cui lavoriamo non sono mai semplici.

La tua modalità ricorda in qualche modo i seminari di psicosintesi: un proposito comune (l'opera) che viene poi sviluppato in gruppo, collettivamente.

Lavorare su Plotino invitava a costituire un gruppo per leggere insieme alcune pagine e trasformarle materialmente. Potremmo traslare questo metodo anche in psicosintesi: destrutturare la parola scritta, appropriarsene e trasformarla, così da dare vita a qualcosa di nuovo.



EN - Il tavolo di Plotino, 2017-2024.

Un tavolo contenente migliaia di ritagli di carta: le parole greche delle Enneadi ed. Bompiani.

Courtesy Galleria Continua

Foto: Ela Bialkowska/Okno Studio e Paolo Carraro

Pensi che la pratica manuale possa essere vista quale via per accedere a livelli profondi dell'inconscio o del supercosciente?

Avete particolari comprensioni di voi stessi attraverso le esperienze che vivete durante queste attività?

SM – Più che di comprensione, parlerei di pratiche che risuonano in parti misteriose di noi, che possiamo chiamare inconscio. Ma lavorano lì per loro natura, come le immagini che arrivano direttamente senza passare dall'intelletto. Anche queste pratiche manuali toccano livelli a cui non accediamo razionalmente.

Potremmo dire che attraverso queste attività si favorisca l'accesso al supercosciente, attraverso esperienze trasformative più spontanee, diverse da quelle indotte nei nostri esercizi di psicosintesi.

SM – Forse è proprio questo il punto. Al di là delle mie intenzioni, spesso poco definite, il senso sta nell'esperienza stessa, che è per sua natura trasformativa.

Fare esperienza di una pratica di qualcosa.

Credo che questo sia il *perché* le persone vengano.

La tua domanda mi ha aiutato a chiarire: l'esperienza porta in sé il significato.

Questo è molto caratteristico dell'arte contemporanea: è difficile se cerchi di capirla solo intellettualmente: se siamo interessati all'arte contemporanea, in qualche modo speriamo di averne un contatto, di farne esperienza. Lo stesso vale anche per la musica e la poesia contemporanea: o c'è qualcosa che ti chiama e fai delle piccole esperienze o altrimenti intellettualmente non regge, sebbene l'aspetto concettuale nell'arte contemporanea sia molto forte.

Volevo chiederti ancora sull'esperienza del *fare insieme*. Durante o al termine dei vostri lavori condividete le esperienze vissute? Restano tracce, diari?

SM – Di solito no. o meglio c'è il risultato materiale compiuto che è *un'opera*: è già moltissimo. Talvolta realizziamo una piccola pubblicazione a ricordo della

collaborazione: per il tavolo di Plotino, ad esempio, è stato creato un libretto in edizione limitata, poi regalato ai partecipanti.

Dal tuo metodo di lavoro collettivo si possono dedurre modalità replicabili?

SM – Laura, sappi che non sono l'unica in Italia a operare così. Ci sono altri artisti che creano opere artistiche in gruppo. Penso, ad esempio, a Chiara Camoni, che lavora con la ceramica e realizza opere bellissime insieme ad altri. L'arte contemporanea è spesso attraversata da esperienze condivise: dagli anni '70 in poi molti artisti hanno formato gruppi temporanei per progetti comuni. Elio Grazioli, nella conferenza *Esperienze collettive in arte*, ha ricordato molti esempi significativi.

Quindi non solo valore artistico, ma anche valore corale del progetto. Quello che fai anche tu nelle tue opere e che forse non faresti da sola.

SM – Esatto. Da sola non l'avrei mai fatto: sarebbe noioso. Condividere invece queste pratiche è molto più grande: esse si caricano di qualcosa di molto interessante.

Grazie Sabrina per aver condiviso con noi la tua esperienza di artista, molto interessante.